

Primo Piano

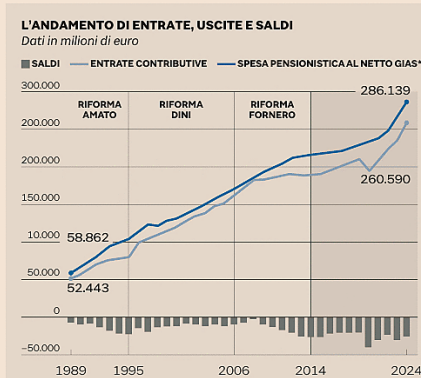
Il costo delle pensioni

530 milioni

FONDI INNOVAZIONE AUTO
Il Mimit apre alla presentazione di progetti da parte delle imprese dell'automotive e dei trasporti, c'è tempo fino al 18 febbraio. La dota-

zione totale, sempre a fondo perduto, destinata agli accordi di Innovazione è pari a 731 milioni. I 201 milioni andranno a telecomunicazioni e tecnologie quantistiche

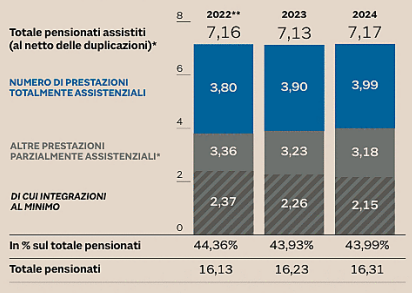
La fotografia della previdenza



(*) Gestione Interventi Assistenziali e di Sostegno al reddito. Fonte: Tredicesimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, [Itinerari Previdenziali](#)

IL NUMERO DELLE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI

Dati in milioni di prestazioni



(*) Le altre prestazioni assistenziali comprendono: le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali e l'importo aggiuntivo; non considerano le prestazioni di 14° mensilità. (**) Dal 2022 le indennità di accompagnamento delle pensioni di guerra sono state considerate parte integrante della relativa pensione di guerra e non più come 2 prestazioni distinte. Fonte: Tredicesimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, [Itinerari Previdenziali](#)

Crescono ancora i pensionati e corre la spesa assistenziale

Previdenza. [Itinerari Previdenziali](#) evidenzia che i pensionati sono saliti a 16,3 milioni, il 43,9% è totalmente o parzialmente assistito, il rapporto con gli attivi a 1,47 è il migliore delle serie storiche

Giorgio Pogliotti

Il numero dei pensionati italiani sale ancora: al 2024 sono 16.305.880 (+75.723 rispetto al 2023). L'aumento è dovuto soprattutto alle molteplici vie d'uscita in deroga ai requisiti della riforma Fornero, ma anche alla crescita dei pensionati totalmente o parzialmente assistiti che raggiungono quota 7,17 milioni (+43.170 sul 2023) e rappresentano il 43,99% del totale dei pensionati.

Sono numeri contenuti nell'ultimo Rapporto del centro studi e ricerche [Itinerari Previdenziali](#), il tredicesimo, presentato ieri nella sala Regina di Montecitorio - alla presenza del presidente della Camera Lorenzo Fontana, del vice premier Antonio Tajani e del Ragioniere generale dello Stato Daria Perrotta -, che evidenzia una crescita della spesa pensionistica nel 2024, quando ha toccato 286,14 miliardi (+18,7 miliardi rispetto al 2023), per effetto sia dell'aumento del numero di pensionati che della rivalutazione delle pensioni. Ma grazie all'aumento degli occupati che nel 2024 hanno superato stabilmente il picco dei 24 milioni e all'incremento delle retribuzioni sono aumentate anche le entrate contributive che ammontano a 260,59 miliardi. Resta negativo, ma migliora il saldo previdenziale che passa dai -30,72 miliardi del 2023 al -25,55 miliardi di disavanzo dell'ultima rilevazione. Alla luce di questi numeri il presidente di [Itinerari Previdenziali](#) **Alberto Brambilla** ha spiegato che il sistema «tutto sommato è in equilibrio»,

ma «la stabilità futura dipenderà dalla capacità di fronteggiare la più grande transizione demografica di tutti i tempi, tenendo sotto controllo sia l'età pensionabile, sia l'eccessiva commissione tra previdenza e assistenza».

In questo scenario migliora il rapporto attivi/pensionati che ha raggiunto quota 1,4758, il miglior dato rilevato nella serie storica della pubblicazione, benché ancora al di sotto di quell'1,5 indicato nelle precedenti edizioni come «soglia di sicurezza». Per centrare questa soglia secondo il rapporto occorre «ridurre le troppe anticipazioni, aumentare l'occupazione soprattutto di giovani e donne e adattare i contratti alle età anagrafiche introducendo un life cycle lavorativo (indirizzando il lavoratore verso mansioni legate all'età)».

Apesare sul deficit complessivo sono soprattutto gli oltre 46 miliardi della gestione dei dipendenti pubblici, in passivo anche le gestioni artigiane (3,8 miliardi) e coltivatore diretti (quasi 2 miliardi), mentre incidono positivamente sul saldo previdenziale la gestione FfPd (fondo pensione lavoratori dipendenti con un attivo di 11,58 miliardi) i commercianti (saldo positivo di 590 milioni), la gestione separata dei lavoratori parasubordinati (con un saldo positivo di 9,91 miliardi, complice l'istituzione recente del 1996) e le casse private dei liberi professionisti (saldo positivo per 4,43 miliardi).

Dal rapporto emerge che su 3,58 milioni italiani almeno uno è pensionato, dato elevato se si tiene conto che il picco dell'invecchiamento della nostra

popolazione verrà toccato nel 2045. Inoltre ogni pensionato riceve in media 1,41 prestazioni; di fatto, è in pagamento una prestazione ogni 2,561 abitanti, circa «una per famiglia», un valore stabile rispetto alle ultime rilevazioni destinato a salire a una prestazione ogni 2,1 abitanti considerando nel computo anche altre prestazioni come l'Assegno di inclusione e trattamenti assistenziali erogati dagli enti locali.

Venendo al numero di prestazioni pensionistiche, al 2024 ne risultano in pagamento 23.015.011, con una crescita di oltre 95mila trattamenti (+0,42%) rispetto al 2023: 17.757.257 sono prestazioni Invalidità, Vecchiaia e Superstiti, 4.644.565 sono prestazioni assistenziali Inps e 613.189 prestazioni indennitarie Inail. Rispetto alla precedente edizione del Rapporto calano le pensioni indennitarie (-2,23%), mentre crescono le prestazioni di natura assistenziale (+2,3%) e lvs (+0,03%). Lo stesso quadro emerge allargando lo sguardo al periodo compreso tra 2008-2024,

quando si rileva una diminuzione di ben 692.284 prestazioni (-2,92%), cui ha contribuito principalmente il calo delle rendite indennitarie (-35,54%) e in parte quello delle pensioni lvs (-4,67%), ma i trattamenti assistenziali sono cresciuti del +12,48% (+515.271 unità). «Le prestazioni assistenziali sono la principale causa dell'aumento del numero dei pensionati -ha aggiunto Brambilla-. Abbiamo 7,17 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti, con un costo complessivo di circa 35,8 miliardi l'anno, ma a differenza delle pensioni sorrette da contribuzione questi trattamenti gravano completamente sulla fiscalità generale».

L'età effettiva del pensionamento per anzianità, pensioni anticipate e prepensionamenti per gli uomini è 61,5 anni, per le donne 61,3 anni; per le pensioni di vecchiaia è 67,6 anni per gli uomini e 67,5 anni per le donne; per l'invalidità è 56 anni per uomini e 54,9 anni per le donne. Per effetto delle anticipazioni del passato sono in pagamento oltre 2 milioni di prestazioni da oltre 30 anni, di cui circa 800mila da oltre 40 anni. Le pensioni di anzianità/anticipate e prepensionamento o le uscite con il meccanismo delle Quote hanno in media una durata superiore a 31 anni, la vecchiaia di oltre 25 anni e la reversibilità di oltre 14 anni. L'importo medio annuo della pensione è di 15.821 euro, ma considerando che in media oggi pensionato ha più prestazioni l'importo pro capite sale a 22.331 euro.

Brambilla: «Sistema in equilibrio, ma occorre tenere sotto controllo l'età pensionabile con più occupazione»

Il Rapporto

Lo squilibrio: a scuola, università e ricerca va solo il 4% del Pil

Nel 2024 l'Italia ha complessivamente destinato alla protezione sociale, pensioni, sanità, assistenza, sostegno ai redditi e welfare enti locali 627,933 miliardi di euro, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente (44,22 miliardi): la spesa per il welfare, secondo il rapporto presentato ieri alla Camera da [Itinerari Previdenziali](#), ha assorbito oltre la metà di quella pubblica totale, il 56,65 per cento.

Per un confronto, basti pensare che nello stesso anno a scuola, università e ricerca - fondamentali per crescita e sviluppo - sono stati riservati circa 83 miliardi, valore pari al 4% del Pil e persino inferiore agli interessi sul debito pagati nel 2024. «Si tratta di cifre importanti -ha commentato il presidente di [Itinerari Previdenziali](#), **Alberto Brambilla**- che oltre tutto contraddicono il sentire comune, secondo cui l'Italia spenderebbe meno degli altri Paesi dell'Ue per il welfare: il rapporto tra spesa sociale e Pil ci colloca al vertice delle classifiche Eurostat, di poco precedenti solo da Austria e Francia». Rispetto al 2012, dunque nell'arco di dodici anni, la spesa sociale è aumentata di 195,67 miliardi (+45%); valore imputabile soprattutto agli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, cresciuti del 163,3% (+93 miliardi), a fronte di 75 miliardi della spesa previdenziale (+35,55%).

Tuttavia stando ai dati Istat il numero di persone in povertà relativa e assoluta in Italia resta su livelli elevati. Nel 2024 l'Istituto di statistica stima poco più di 2,2 milioni di famiglie in povertà assoluta, con un'incidenza pari all'8,4% sul totale delle famiglie residenti,

substantialmente stabile rispetto al 2023. Gli individui in povertà assoluta sono oltre 5,7 milioni (9,8% del totale dei residenti), in lieve crescita sull'anno precedente (9,7% nel 2023). L'incidenza di povertà relativa tra le famiglie, pari al 10,9%, risulta in leggera crescita rispetto al 2023 (era 10,6%), coinvolgendo oltre 2,8 milioni di famiglie. In lieve crescita è l'incidenza di povertà relativa tra gli individui, che sale al 14,9% (dal 14,5% del 2023), coinvolgendo oltre 8,7 milioni di individui.

«Verrebbe da dire -ha aggiunto Brambilla- che spendiamo molto e anche male. Sia la distribuzione di sussidi a piè di lista non favorisce la presa in carico di quanti andrebbero aiutati a uscire dalla condizione di povertà, gli scarsi controlli e l'eccessivo assistenzialismo in-

Non cala la povertà: sono oltre 5,7 milioni i poveri assoluti pari al 9,8% del totale dei residenti

centivano lavoro nero e sommerso, generando uno dei tassi occupazionali peggiori in Europa». Il rapporto sottolinea che nel 2024 sono 10 milioni 37mila le richieste Isee con Dsu, di cui 10.077.606 nuclei familiari che hanno presentato Isee con una media di 2,9 componenti: quindi 30 milioni di italiani hanno chiesto forme di assistenza. Numeri che fanno dire a Brambilla che «l'eccesso di assistenza aumenta i poveri e frena l'occupazione». Eppure l'aumento della platea di lavoratori decisivo per finanziare il welfare in un Paese come il nostro, dove su 37 milioni di italiani in età da lavoro gli occupati sono poco più di 24 milioni, e siamo stabilmente alle ultime posizioni nelle classifiche Eurostat e Ocse con un tasso di occupazione al 62,5%, dieci punti sotto la media europea (72%).

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni e non solo. La spesa per il welfare ha assorbito oltre la metà di quella pubblica totale

Imprese, migliorano le attese sulla crescita

Indagine Banca d'Italia

Le attese sull'aumento a 12 mesi dei salari si collocano attorno al 2%

Prosegue nel quarto trimestre 2025 il graduale miglioramento dei giudizi delle imprese italiane con almeno 50 addetti sulla situazione economica generale, in atto dal secondo trimestre 2025. Lo si legge nell'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita della Banca d'Italia: nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, il saldo tra i giudizi di miglioramento e quelli di peggiora-

mento della situazione economica generale ha mostrato un ulteriore recupero, pur restando negativo. La quota di aziende che ha espresso giudizi di stabilità rimane predominante, senza particolari differenze tra settori: rispetto all'indagine di settembre scorso i giudizi delle imprese di maggiore dimensione sono divenuti meno sfavorevoli.

Anche i giudizi e le attese sull'andamento della domanda, sia interna sia estera, sono stati più favorevoli rispetto alla precedente rilevazione, con l'eccezione delle aspettative delle costruzioni. Le attese sulla crescita a 12 mesi dei salari si collocano in media attorno al 2%. Quelle per i prossimi tre mesi sulle condizioni economiche in cui operano le imprese sono migliorate

lievemente, riflettendo effetti meno negativi dell'incertezza imputabile a fattori economici e politici e alle politiche commerciali.

L'occupazione continuerebbe a espandersi nei prossimi tre mesi, a un ritmo sostanzialmente invariato rispetto alla precedente indagine nell'industria in senso stretto e nei servizi, più sostenuto nelle costruzioni. Rispetto alla rilevazione di fine 2024 è diminuita la quota di imprese che si attende un aumento nominale dei salari nei prossimi 12 mesi superiore al 4%, in particolare per le aziende dell'industria e dei servizi.

La crescita dei prezzi di vendita si è lievemente ridotta per il complesso dell'economia e la dinamica attesa per i prossimi 12 mesi resta

moderata. Le aspettative d'inflazione al consumo sono diminuite su tutti gli orizzonti e si collocano tra l'1,6 e l'1,8 per cento.

I giudizi delle imprese indicano un lieve miglioramento delle condizioni per investire nell'industria in senso stretto e nei servizi e un peggioramento nelle costruzioni; tali condizioni rimangono nel complesso sfavorevoli, ma meno che nella rilevazione precedente (-9 punti percentuali, da -13). Circa un terzo delle imprese prevede di espandere la spesa nominale per gli investimenti, sia nel primo semestre del 2026 rispetto al secondo del 2025, sia nel complesso dell'anno in corso rispetto a quello appena concluso. Il 30% delle imprese di costruzioni la cui attività rimane fortemente connessa

I prezzi

1,6-1,8%

L'inflazione

● La crescita dei prezzi di vendita si è lievemente ridotta per l'economia e la dinamica attesa per i prossimi 12 mesi resta moderata. Le aspettative d'inflazione al consumo sono diminuite su tutti gli orizzonti e si collocano tra l'1,6 e l'1,8.

● L'occupazione continuerebbe a espandersi nei prossimi tre mesi, a un ritmo sostanzialmente invariato rispetto alla precedente indagine nell'industria in senso stretto e nei servizi, più sostenuto nelle costruzioni.

con i progetti legati al PNRR prevede una riduzione della spesa nel primo semestre del 2026. È rimasta positiva e stabile la posizione complessiva di liquidità delle imprese e sono rimaste sostanzialmente invariate le condizioni di accesso al credito.

Dall'indagine inoltre emerge che più di un terzo delle imprese dell'industria in senso stretto ha dichiarato di aver usufruito o che intendeva usufruire degli incentivi connessi con i piani Transizione 4.0 e Transizione 5.0 nel corso del quarto trimestre. La quota è particolarmente elevata nei settori della produzione di alimenti, carta, plastica, vetro e metalli, mentre scende al 13% nei servizi. Tra le aziende che beneficiano di tali incentivi, la quota di chi dichiara di volerli utilizzare per investimenti già programmati è sostanzialmente analoga a quella di chi intende impiegare per nuovi investimenti.

—Ca. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA